

Tanti falsi problemi nel dibattito sulla nuova finanza

Lentre l'economia da tempo vive sospesa tra disavanzi pubblici che esplodono e tassi che crollano, si continua a dibattere di falsi problemi senza concentrare le migliori energie su soluzioni strutturali di ampio respiro. Quali sono questi falsi problemi?

1) Da sempre la liquidità è il più flessibile fattore di scambio e produzione. Il suo prezzo, il tasso d'interesse, aumenta o diminuisce in funzione di domanda e offerta. Adesso che il sistema finanziario internazionale ha superato la crisi peggiore, il «dagli al banchiere!» entusiasmo suscitando consenso universale. Gli istituti di credito sono accusati di non dare credito alle imprese. I dati dell'Abi dimostrano tuttavia che, eccezion fatta per i casi problematici, le imprese ben capitalizzate si astengono dal chiedere finanziamenti nonostante la forte riduzione del loro costo. Perché la politica monetaria portata all'estremo non funziona? Perché tra il 20 ed il 60% del fatturato delle aziende è evaporato e stenta a recuperare per via della paura e del crollo del commercio internazionale. Gli imprenditori devono nel mentre confrontarsi con problemi ben più rigidi del capitale: per riagganciarsi allo sviluppo in posizioni da leader devono aumentare la produttività, introdurre tecnologie innovative e proprietarie, sostenere minori oneri fiscali, anche sul lavoro. Inoltre hanno bisogno di maggiore legalità e minore evasione, oltre che di migliori infrastrutture. Queste sono le leve strategiche di ogni economia reale che si rispetti, assai più dure da modificare. La manovra monetaria ha evitato il crack del sistema finanziario ma non può mutare subito la situazione dell'economia reale.

2) L'Italia sta invecchiando sempre più ma si evita il tema di come difendere la dignità di milioni di anziani che, usciti dal ciclo produttivo, potranno sopravvivere solo se avranno un gruzzolo su cui maturino rendimenti accettabili. Alternativamente, o peseranno sui figli (se in grado), o sui contribuenti onesti

 DI DAVIDE GRIGNANI*

(lungi dall'essere la totalità). Continuare l'attacco indiscriminato al capitale e ai suoi peccaminosi frutti per tassarlo sempre più e così drenare ulteriori risorse a favore di una pubblica amministrazione inefficiente, significa buttare a mare i nostri anziani abbandonandoli a ciò che resterà del nostro welfare.

3) Il disastro bancario è l'altro tema che ci assilla dall'estate 2007: anche qui l'attacco alle banche ha trovato un ventre molle, ma la realtà ci riserva più facce. Il disastro ha tre concause: l'inadeguatezza di autorità non bene informate e non coordinate tra loro, lente e procicliche; la mancanza di comprensione e di capacità d'imporsi delle stesse nell'incidere sui mercati finanziari, dove manca tuttora l'integrità del corretto funzionamento di molti di essi; infine, la necessità di rifondare le aspettative degli azionisti delle banche sul rendimento del capitale rispetto ai saggi di crescita dell'economia reale, con le naturali conseguenze su governance, merito e carriere. Un mondo dove le banche rendono il 25% l'anno sul capitale investito mentre le economie non crescono non è sano ed è insostenibile nel lungo periodo. Si potrà parlare di bonus delle

varie funzioni bancarie solo dopo aver chiarito di quali dirigenti si ha bisogno: se cioè vanno remunerati per costruire valore nel lungo periodo sviluppando le relazioni e il supporto ai clienti, oppure incentivati a massimizzare il ritorno sul capitale stressando la redditività dei prodotti e la leva sino al limite dell'instabilità sistemica. Quali dunque i rimedi? Il G20 si è concluso con i riflettori accesi sulle nuove regole e sui bonus. Sarebbe tempo invece di spingere l'acceleratore dell'azione dei governi su una riduzione del tassazione a carico dei motori di ripresa. Le famiglie devono disporre di maggior reddito netto grazie a minori

imposte dirette sul lavoro dipendente e dell'Iva e introducendo la deducibilità delle spese per servizi e forniture. Sul fronte finanziario occorre realizzare un sistema molto integrato a livello internazionale. In un'economia globale occorre stabilizzare i tassi evitando brusche sterzate, causa in seguito di impatti devastanti sugli investimenti. Ma dal 2001 a oggi i tassi sono stati sempre modificati violentemente. Non occorre che le autorità introducano più regole ma che ne introducano di migliori: non si imbriglino i micro-comportamenti e le innovazioni. Si cerchi piuttosto di fare in modo che attori e mercati garantiscano l'integrità dei vari comparti attraverso casse centrali che forniscano liquidità agli attivi bancari e relativi prodotti connessi. Tutti questi provvedimenti richiedono che venga soddisfatta una condizione necessaria primaria per il rilancio: la riduzione del drenaggio di risorse dal settore privato al settore pubblico da parte della pubblica amministrazione. Ciò è ottenibile solo con lo snellimento progressivo di tutti gli apparati inutili. Oggi appare più chiaro che anche il crollo del sistema finanziario è stato conseguenza del mancato funzionamento di

una rete di regolatori pubblici, non intervenuti adeguatamente su un sistema di valori e pratiche scorretti, mercati e prodotti non integri, aspettative di

ritorno sul capitale non sostenibili. Difficile pensare che oggi le stesse autorità possano realizzare in poco tempo simili profondi cambiamenti sotto la guida degli stessi governi. Si dovrebbero quindi varare rapidamente provvedimenti fiscali coordinati, urgenti quanto quelli di alcuni mesi fa in materia finanziaria, per una riduzione importante di tutte le spese pubbliche evitabili ridando nel contempo maggiori redditi netti ai cittadini, con una vera exit strategy di natura fiscale. Di questo speriamo si discuta alla prossima Giornata Mondiale del Risparmio. (riproduzione riservata)

*Fondazione Civicum

Non è lo sportello bancario a negare il credito, ma l'azienda a non chiederlo
